

Maggio 2020

NUMERO VII

FILART

RIVISTA ON LINE DI ARTITERAPIE A ORIENTAMENTO FILOSOFICO
WWW.ARTETERAPIAFILOSOFICA.COM

ISSN 2532-5221

UNO SGUARDO SU

COVID 19: TRAUMA COLLETTIVO

FILOSOFIA

Identità sospese

Librìdo

EDITORIALE

FILART: LA NOSTRA RIVISTA
GRATUITA E ACCESSIBILE ON LINE.

RESPONSABILE: MARICA COSTIGLIOLO

**RIVISTA SEMESTRALE SU PIATTAFORMA
WORDPRESS.COM**

www.arteterapiafilosofica.com

Nel settimo numero di FILART: uno scritto di Milena Antonucci, "Librido", che si articola per dodici pagine. Una premessa fenomenologica, un'introduzione, un manifesto per l'idea creativa della soggettività.

Per l'angolo filosofico una riflessione di Michelangelo Giuseppe Pala sull'identità e la sua frammentazione tra scienza e filosofia.

Uno sguardo su: Covid 19, trauma collettivo. Non poteva mancare una riflessione sulla pandemia che ha colpito il pianeta a partire da gennaio 2020.

Chiude questo numero la pagina "Forthcoming".

Buona lettura!

Se volete partecipare con un vostro contributo scrivete a: associazioneprimaradice@gmail.com

pagina 2: LIBRIDO

di Milena Antonucci

pagina 15: L'angolo filosofico

di Michelangelo Giuseppe Pala

Pagina 18: uno sguardo su: Covid 19. Trauma collettivo

di Marica Costigliolo

pagina 19: Forthcoming, le nostre prossime uscite editoriali

A cura della redazione

LIBRÌDO

UNA PREMESSA: FENOMENOLOGIA DEL BOIA

DI MILENA ANTONUCCI

Quello della Librìdo è un movimento.

Appartiene al flusso della Librìdo chiunque si senta irrimediabilmente coinvolto da quanto in procinto di essere esposto. Librìdo contiene dinamismo. A partire dalla sua stessa mescolanza compositiva: all'interno della crisi contenuta nel neologismo librìdo dimorano le parole libro, ibrido, libìdo... librarsi, perfino.

La convivenza di generi compositivo-creativi, così come la commistione di etnie differenti, s'è fatta *priorità contemporanea e urgenza d'apprendimento*. Quella della purezza è una presunzione ormai defunta da tempo. Chi ancora s'appellasse alla purezza, di "razza", genere, ambito di studio, artigliato alle convinzioni-convenzioni che distinguono e separano un essere umano da un altro, così come una forma espressivo-creativa da un'altra all'interno della composizione d'un linguaggio, dovrebbe di grazia rassegnarsi alla celebrazione del rito funebre d'un cadavere già da tempo decomposto. Ed è proprio da questa decomposizione che si dovrebbe cominciare a ricomporre, come del resto accade per qualunque fenomeno naturale. La fissità, la staticità, quell'idea per cui una forma sia consona ed appropriata ad un contesto ed utilizzabile esclusivamente in quello stabilisce una presunzione stagnante, come di chi si senta immerso nella persuasione di essere giunto.

A cosa?

Si giunge al punto di partenza. Continuamente.

La differenza dovrebbe consistere solo nella qualità del passo, ovvero nel come si agisca, e il fine dovrebbe essere sempre il rendere le persone partecipi di quello che loro appartiene. Lo scatenare emozioni, il parlare attraverso i moti dell'animo, l'unire le personalità e il

coinvolgere le età nel partecipare qualitativamente alla riappropriazione del diritto alla genuina presa di possesso della propria vita.

Librìdo vuole legittimare una tale presa di possesso.

Questa è l'epoca in cui noi tutti siamo stati chiamati a vivere; non ne ho conosciute altre, o magari non ne ho memoria. Certo è che questo preciso momento in cui ci troviamo dovrebbe costringerci all'arresto. Perché lungi dall'essere in consapevole movimento, ci si trova piuttosto inseriti nel meccanismo incosciente.

Anzitutto, occorre ribadire ciò che parrebbe un'ovvietà: siamo esseri umani, non macchine. Siamo esseri pensanti, non impostati, come sveglie. E siamo esseri pulsanti, governati o comunque accompagnati da forti pulsioni che dovrebbero trovare un canale di sfogo, un cantuccio di creatività in cui ciascuno di noi possa mettere in pratica la genuina e gioiosa espressione di sé. Diversamente, lo scenario che va delineandosi trasuda serio pericolo. Le nostre impostazioni e imposizioni quotidiane ci allontanano dal fondamentale e necessario contatto con noi stessi, proiettandoci all'esterno senza che però sia in noi viva la consapevolezza.

Chi volesse votarsi al dinamismo dovrebbe anzitutto arrestare il meccanismo. Disinstallare la sveglia. Spegnerla la macchina con cui vogliamo confonderci. E porsi all'aperto ascolto di sé. Senza giudizi o, ancor peggio, pregiudizi. Se il caso, togliere i tappi che qualcuno ci ha piazzato nelle orecchie. Non importa chi sia stato, nemmeno importa quando questo sia accaduto, ciò che davvero importa è che ora riusciamo ad avvertire una barriera che si frappone al corretto funzionamento del nostro orecchio, metafora estendibile a tutti i nostri sensi.

LIBRÌDO

Via tappi, quindi, via paraocchi, via orpelli, come fossero mura di cinta a proteggere la polis della nostra auto-espropriazione. Non esistono più fortezze... Immaginiamo che tutto sia stato bombardato, raso al suolo, perché se anche si tratta di un fatto non ovunque visibile, costituisce pur sempre la nostra realtà: non esistono confini, ma ovunque l'umanità osserva le proprie macerie e s'ostina, meccanicamente, a raffazzonarsi dei rifugi d'emergenza per il timore del proprio vicino. Siamo in trincea.

Contro la nostra più autentica natura. E non ci rendiamo conto che ci troviamo tutti a seguirne nel meccanismo di quello che è poi il nostro disagio. Siamo tutti nell'invisibile, eppur reale, campo di concentrazione. Il malessere è generale.

Appartiene a tutte le etnie e le classi sociali. Al punto che si può ben dire non esistano etnie o classi sociali. Tutto è raso al suolo; tutti ci troviamo in balia del boia. Gli "stranieri" che continuano disperatamente a riversarsi ovunque non hanno colpa. Sono stati truffati tanto quanto noi, con l'aggravante di essere però nomadi, lontani dalla "propria terra", mentre noi godiamo del lusso, per ora, di essere disagiati stanziali.

Il problema sostanziale è che questo boia è senza nome.

O sarebbe meglio dire che esiste molta confusione, a tale riguardo. E così accade che ognuno di noi lo identifichi sotto nome o forma diversa, e che la sua effettiva presenza, in tal modo, si disperda, che i suoi contorni s'offuschino, e che lui possa continuare ad agire su di noi, che continuiamo ad ammazzarci a vicenda, nell'assoluto anonimato e nella più indisturbata serenità.

Occorre dunque nominare questo carnefice, identificarlo sotto unico nome, o quantomeno sotto sembianze nette, precise, cominciare a distinguerne i contorni, le fattezze, le mostruosità cui può giungere, e soprattutto comprendere che il suo germe, in

proporzioni assolutamente uniche e individuali, sia esso latente o manifesto, dimora pericolosamente in ciascuno di noi.

Puntiamogli i riflettori contro: chi è il Boia? È identificabile in una persona fisica? Sarebbe troppo semplice.

Inizierei, piuttosto, a vederlo come un sentimento che si nutre di avidità nel suo rapporto egoistico e che dispensa invidia nei confronti del prossimo. L'avidità è per sua stessa connotazione devoto alla quantità, vuole accumulare più "ricchezze" possibili, siano esse denaro, fama, potere, riconoscimenti, e non gli importa se questo agisca a scapito della qualità della vita di sé e del prossimo, tanta è la brama del mero accumulo. Per aumentarlo è disposto a compiere azioni che scavalchino il rispetto nei confronti dell'altro, chiunque sia, senza favoritismi di sorta, e il fatto che la sua condotta sia pubblicamente condannata non lo sfiora neppure; la questione relativa alla qualità del suo essere al mondo non ha nemmeno raggiunto la formulazione del suo pensiero. Il suo sguardo all'esterno, poi, è invidiosamente proteso all'osservazione dei beni altrui e al continuo confronto fra sé e il prossimo. Per tale motivo, è inarrestabile: troverà sempre qualcosa che appartiene ad altri e che a lui manca. E quel qualcosa metterà in moto la sua ossessiva, inesauribile brama.



marica costigliolo

UN'INTERVISTA FANTASTICA A PROPOSITO DEL *MANIFESTO DELLA LIBRÌDO*

Personaggi: La Questione, La S'ignora

Questione: Bentrovata, Signora, vorrei...

S'ignora: E ben persa!, se non mi trova l'apostrofo. L'inserisca... di grazia.

Questione: S'ignora? E sia. Non l'avevo sentito.

S'ignora: Non può sentirlo. Può solo segnarlo. Parlo in vista.

Questione: Ebbene, ricominciamo. S'ignora, ho avuto modo di leggere Il Manifesto della Librìdo, che mi dicono essere di sua creazione. L'ho trovato abbandonato su un prato. Forse è stato dimenticato perché, si sa, si va di fretta. O forse, senza che si senta per questo sconfitta, è stato cestinato, perché non s'è capito, oppure non è piaciuto. Ma io avevo tempo, allora, e lo lessi d'un fiato, anche perché è un testo di ridotta lunghezza. E mi sono stupita quando, parlandone con altre persone, mi è stato detto che non si tratta di scrittura d'insieme, a più mani, come l'avevo immaginato e come di solito si conviene per alcuni movimenti dei tempi passati e presenti, che necessitano di una aperta dichiarazione di poetica e intenti, il cui scrivere risulta da una sorta d'orchestrazione ed espone le esigenze d'un gruppo di gente, raccolto, riunito ad adunare ideali e loro condivisione.

Lei, qui, è sola.

E come può pensare d'avviare un movimento? Da dove l'esce l'ardire di dichiararlo, se oltre a lei non c'è d'idee accomunamento?

S'ignora: Credo si parta sempre dal privato, ovvero dal singolo, dal solo. E quando il privato soffre della propria caratteristica di privato, avvia un percorso sull'indagine della propria condizione. Ed è dalla sofferenza, da un'esplorazione del vuoto, che si sviluppa l'offerta. Dapprima si soffre, quindi si offre il risultato di un solitario cammino, che strada facendo trova maniera di sublimare il dolore in atto creativo. Ed ecco che la condizione si riscopre con-dizione, accomunanza d'un dire e d'un sentire. Quanto s'offre viene percepito, accolto, perché riconosciuto all'interno di chi lo riceve, e che lo vive.

Questione: Ma lei è consapevole del suo azzardo, al limite dell'incoscienza? Ha fondato una Casa Editrice, da sola, senza alcun supporto né accreditamento da parte di personaggi illustri, d'una certa risonanza, ma ha perseverato, nonostante questo primo, grandissimo ostacolo, da perfetta sconosciuta, all'interno peraltro d'un settore in completa crisi! Ha qualcuno che si occupi della critica letteraria, tanto per dirne una?

S'ignora: No.

Questione: Ma è quindi deficiente?!?

S'ignora: In effetti mi mancano molte cose. Quindi sì, lo sono. Ma non è dalla pienezza, è dalla mancanza che s'avviano le creazioni per colmarla, o meglio da collocare all'interno d'uno spazio vuoto. Siamo in ciò che ci manca, non in ciò che abbiamo, e che non notiamo più, dandolo per scontato, come bene acquisito. La pienezza non offre spazio. La critica letteraria può sì, a volte, avere la sua utilità, ma sono comunque convinta che un buon testo non necessiti della stampella della critica, della volontà di articolare, volontà forzata, spesso, ridondante.



PIAZZA DEI TRUOGOLI DI SANTA BRIGIDA, GENOVA

UN'INTERVISTA FANTASTICA A PROPOSITO DEL *MANIFESTO* *DELLA LIBRÌDO*

La critica è efficace quando crea, nel suo comporsi partendo da un testo di provenienza, su cui viene allestita una sorta d'analisi, un'opera altra, che parimenti offre uno sguardo, una luce, una prospettiva insolita e non contemplata sul testo originario, ma che soprattutto se ne discosta, godendo di vita propria. Non si parla più, pertanto, di critica, ma di altra Opera.

Questione: A proposito di opere, quello che io so è che lei non è editore, ma prova ad essere autore, da tempo. Non le pare, forse, d'improvvisarsi oltremodo nel tentativo di fare qualcosa che non è?

S'ignora: L'improvvisazione, nel jazz ad esempio, non è possibile se non si struttura a partire da solide conoscenze ed abilità tecniche. L'editore, senza l'autore, non è nulla, se non un contenitore vuoto. Il suo nobile scopo dovrebbe essere quello di dar voce agli Autori, individuarli, scovarli ed esaltarli, e questo per il bene dell'autore stesso, ma soprattutto per il bene della collettività di persone, di esseri umani, di lettori. È vero, non sono un editore, del resto credo che nessuno sia mai nato tale. E ha detto bene, sì, provo a scrivere, da tempo. Mai smetterò, del resto, nei miei tentativi. Ho impaginato i miei libri, ho corretto bozze, ho lavorato per altre Case Editrici, soprattutto come traduttore. E la Librìdo Edizioni sarà una realtà creata da un autore, che da principio intende legittimare se stesso, darsi un luogo, un diritto d'esistenza, quindi strutturarsi come riferimento per gli Autori.

Contenuti, dapprima. Servono contenuti.

Questione: Ma sarà ben a conoscenza del fatto che, per poter dar voce agli autori, è necessaria una distribuzione, un inserimento nel mercato, quantomeno a livello nazionale?

S'ignora: Credo che, per ora, sia più che sufficiente creare un buon centro aggregativo ed empatico a livello locale, studiando il territorio, la mia città, Genova e i genovesi, in uno dei contesti più antichi e ricchi di fascino del centro storico: il sestiere di Pré, Piazza dei Truogoli di Santa Brigida, appena sotto il polo universitario di Via Balbi. Solo in un secondo momento, se il caso, si penserà più in grande... e poi, esistono le spedizioni, così come esistono le forme collaborative; esiste la possibilità di scaricare i libri on line, anche se personalmente non ho mai letto un e-book; insomma, non escludo nulla. Credo anche che lo stesso mercato, per come finora concepito, sia tutto da rivalutare, riformulare, soprattutto quello relativo a tutti i beni della cultura.

Questione: Ha parlato di centro aggregativo. Intende dire che esisterà un luogo, sede della Librìdo Edizioni, che sarà anche centro aggregativo? In che modo?

S'ignora: Librìdo, nella sua crasi linguistica costitutiva, contiene libro, ibrido e libido. E anche un poco di quell'innalzamento dato dalla sospensione, che è l'atto del librarsi. L'immagino come un mutante, un anfibio emerso dalle nostre profondità. La sua stessa natura avvia inevitabilmente un dinamismo, che non si caratterizza solo in flusso, movimento del pensiero, bensì in spostamento di corpi, attraversamento di spazi, in un soggiornare sentendosi parte attiva, costitutiva del luogo. Questo, almeno, l'obiettivo. Oltre ad avere, nei suoi locali, una Biblioteca privata di circa settecento volumi a disposizione degli avventori, inserita nel vano "salottino", arredato in stile comodo e domestico, La Librìdo è, sarà, nella sua sala principale una caffetteria, infuseria, un luogo in cui ci si possa nutrire in tutti i sensi, di un testo letterario così come di piatti semplici e prodotti del territorio, gustare un buon vino, osservare le opere esposte.

UN'INTERVISTA FANTASTICA A PROPOSITO DEL *MANIFESTO* *DELLA LIBRÌDO*

Questione: Opere esposte?

S'ignora: Sì. Sono previste delle forme collaborative e di mutuo soccorso, in questo caso con artisti figurativi, ma anche con artigiani e “costruttori”, che esporranno le loro opere all'interno degli spazi, come in una Galleria, con didascalie e riferimenti all'opera, a pagine social, siti internet e, a loro discrezione, e-mail o recapito telefonico cui essere contattati per eventuali committenze. Questo soddisfa pienamente due desideri: riempire il luogo di bellezza senza costi vivi e offrire una piccola vetrina espositiva in più ai creativi. Anche in questo caso, è dalla mancanza, dal vuoto – economico – che s'avviano pensieri costruttivi, in grado di stravolgere, forsennare la prospettiva che lega un concetto al suo significato più materiale per mostrarne l'aspetto più spirituale. Quello del valore, ad esempio.

Questione: Beh, S'ignora. Io le faccio i miei auguri.

S'ignora: La ringrazio...

Questione: Ne ha davvero bisogno, del resto. In un periodo come questo, poi. Pensare all'aggregazione durante quella ch'io credo sia la massima esasperazione che l'uomo abbia mai sperimentato, fi no ad ora, di distanziamento e separazione, beh!

S'ignora: Quanto pare separato è, in realtà, partorito da se stesso. Artaud ci ha donato dei lampi talmente intensi da bruciarci la retina. Non ci è più possibile, da allora, vedere con gli stessi occhi. E sarebbe vigliacco fare fi nta che non sia cambiato nulla. **Separatum. A se partum.**

Questione: Mi tolga però una curiosità, prima di lasciarla ai suoi affari: perché si fa chiamare S'ignora... vuol fare la strana?

S'ignora: Lo sono, in realtà. Nel senso che mi sento estranea, straniata, in questa società. Mi sento orfana del sistema, non riconosciuta. Ma l'aspetto ancor più drammatico, nonché pericoloso, verso il quale abbiamo quanto meno l'obbligo morale di tentare un addentramento, è questo avvertire nell'umanità tutta affanno, separazione, mancata corrispondenza, straniamento. E l'Ego è il problema principale, un senso di rincorsa affannosa verso l'utilizzo degli altri a proprio vantaggio, l'accumulo e il rigonfiamento di sé, sotto forma di avidità di ricchezze, fama, consensi, e parallelamente l'erezione dell'individualismo e di tutti quei muri per proteggerci dall'altro, questo estraneo, corpo strano perché non ci riguarda. La creazione della S'ignora è dell'immenso C.B.; lo disse al Maurizio Costanzo Show, nella puntata “Carmelo Bene contro tutti”, uno dei momenti più alti di tutta la televisione italiana. Credo che partorì l'idea in quello stesso istante, e mi colpì moltissimo, al punto che sì, me ne appropriai. Meglio dire “mi trafisse, e s'appropriò di me”. S'ignora, colei che ignora se stessa, che ha rinunciato al proprio ego, negandogli importanza, e che si avverte come strumento di ricezione e trasmissione... questo il lavoro interiore che sento di dover fare.

Quanto all'esito, poi: la questione s'ignora.

MANIFESTO DELLA LIBRÌDO O ENDECALOGO

"Questa è forse la maggiore profondità di Nietzsche, la misura della sua rottura con la filosofia: aver fatto del pensiero una potenza nomade. E anche se il viaggio è immobile, da fermo, impercettibile, impreveduto, sotterraneo, dobbiamo chiederci quali siano oggi i nostri nomadi, chi siano veramente i nostri nietzschiani." *Gilles Deleuze, intervento al Convegno di Cerisy-La-Salle sul tema "Nietzsche", 1972.*

1. Quello della Librìdo è un movimento, che nasce dalla fondazione di una Casa Editrice come atto di legittimazione e diffusione di una corrente contemporanea di pensiero, fondata dapprima sull'attraversamento di forme, stili, strumenti e metodi creativi, quindi sull'inevitabile superamento di qualunque rigida classificazione parimenti sottesa all'atto della creazione o posteriore alla stessa, in nome di un flusso che possa attraversare e superare qualunque casellario, contenitore, mantenendo il movimento mediante la liberazione e l'esaltazione di quel linguaggio universale capace di tenere i sensi vigili e di scatenare emozioni;

2. Librìdo non millanta alcuna velleità pionieristica, ma nasce per setacciare, raccogliere e diffondere cultura. All'interno della cultura cui si fa riferimento vive il pensiero di alcune personalità o correnti che hanno scavato solchi profondi e agito sui nostri sensi come reattivi fisici: Nietzsche, il Simbolismo Francese, il Dadaismo, il Surrealismo e il movimento definito della

"Beat Generation", solo per passarne in rassegna alcune;

3. La Librìdo è di tutti coloro che se la sentano addosso, che la mastichino con molta disinvoltura e naturalezza, e che mai abbiano di che ostentarla. Librìdo abbraccia tutti coloro che siano coinvolti in un meccanismo alla sopravvivenza costante, reiterato, scarnificato, di tutti coloro che si avvertano come attraversati e perforati da più linguaggi, e che dallo stato di malessere che patiscono, che respirano e con cui s'avvelenano continuamente, cerchino ancora la loro maniera personalissima per trasmettere la bellezza. La Librìdo è delle curiosità mai stanche, delle speranze spesso infrante e non per questo scordate, bensì riformulate, rimodellate, ricucite con determinata ostinazione sul tessuto di questo nostro mondo squartato;

4. La Librìdo è un movimento socio-culturale, decisamente non fazioso, apartitico, al contempo apolitico e proprio per questo potenzialmente dotato d'una fortissima carica politica eversiva. Questa deve partire dalle nostre coscienze, sensibilità, dalla nostra evoluzione di consapevolezza, e costituisce di certo la scommessa più difficile, l'ambizione più alta e ardua che potessimo prefiggerci di conseguire. Ma la nostra vita di esseri umani sensibili e pensanti ci deve imporre un impegno in tale direzione;

MANIFESTO DELLA LIBRÌDO

5. La Librìdo, con la mescolanza che la caratterizza, vuole agire come flusso vitale, attraversamento, urgenza al dinamismo della vita e alla sua presa di possesso. Vuole il ritorno all'umano, ormai troppo poco umano, ormai disumanizzato. Vuole stimolare l'empatia e il senso del "ritrovo". Vuole azioni concrete nelle Piazze, nelle Città ma crede altresì che le modalità con cui ci si ostina a manifestarsi siano desuete, anacronistiche e prive di quello spirito che animava i nostri padri valorosi. Diverso il nostro contesto, il nostro tempo, quello in cui siamo cresciuti. Diversa dovrà essere quell'azione in grado di farsi reattiva delle coscienze. La Librìdo crede che solo la bellezza della composizione, la composizione della bellezza, la trasmissione e comunione delle nostre sensibilità possano attuare questo ritorno all'umano, al bello e alla creatività di cui si avverte la smodata fame tra tutti noi. Non crede che scontri e movimenti faziosi, di qualunque natura essi siano, possano migliorare alcunché;

6. L'approccio della Librìdo alla cultura e alla creatività contemporanea parte dai fondi, si espone alla vita, si pone in discussione e si impegna costantemente a elevarsi, raffinarsi, fino a rarefarsi. Si basa su solide fondamenta accademiche ma è pronta altresì a scorgere i limiti di siffatta realtà, dati principalmente dal fastidioso e sterile atteggiamento in cui spesso scivola, troppo separatista, troppo affetta dalla sindrome della superiorità, dal morbo che vuole distinguere il sapiente

dall'ignorante. Tutti si è ignoranti e tutti si può essere più sapienti. La Librìdo si basa sulla commistione, la mescolanza, l'attraversamento e non ammette separazioni, definizioni, nette distinzioni. L'anagramma di *separatum* è *a se partum*, "partorito da se stesso", come ci ha suggerito Artaud;

7. La Librìdo, pur distanziandosi da un certo atteggiamento accademico, nondimeno difende la buona cultura, popolare sì, ma non sciatta, volgare e priva di tecnica; se anche non condivide l'atteggiamento di ostentazione del sapere, unito all'infecundo virtuosismo fine a se stesso, è convinta che l'atto stesso del disimparare premetta l'aver precedentemente appreso. Si disimpara l'impostazione accademica, ortodossa, quando si fanno propri i mezzi espressivi, ogni qual volta si cerchi di dire qualcosa "con parole proprie". E, per poter dire qualcosa con parole proprie, è indispensabile comunque aver appreso l'uso della parola;

8. La Librìdo nega l'ego e le manie autocelebrative, non predilige una forma espressiva a un'altra, ma riconosce a tutte uguali diritti di espressione, purché risultino strumenti efficaci di trasmissione di emozioni, cioè stimoli in grado di mantenere il movimento. L'egocentrismo, l'egotrip, l'autocelebrazione costituiscono il male in quanto arrestano il flusso,

MANIFESTO DELLA LIBRÌDO

separano dalla forza che muove, negano la creazione stessa perché, perdendosi nell'esaltazione di sé, non considerano l'espressione come inevitabile risultato di commistione di diversi stimoli esterni, attraversamento di immagini, suoni, idee, "appropriazioni", trasmissioni e condivisioni, in una parola movimento;

9. Autore della Librìdo è chiunque si avverta non come "io", bensì come strumento in grado di ricevere e trasmettere, che si spersonalizzi e viva come puro canale di diffusione;

10. La Librìdo sostiene, esercita e difende il diritto di essere Autori anzitutto della propria vita, del proprio benessere, del proprio stile, della propria presenza, con uno sguardo attento e curioso nei confronti di tutte le modalità espressive, le caratteristiche e le peculiarità che sole possono ricostituire la genuinità eterogenea e lo stato armonico di salute, forze fisiche e morali della collettività;

11. La Librìdo sposa con decisa e pura devozione quanto sostenuto da Antonin Artaud, "La vera rivoluzione sarà mentale o non sarà", e si impegna nella speranza di dare il suo piccolo contributo in tal senso, creando un luogo collettivo di raccoglimento e condivisione che vuole offrire ristoro al pensiero alieno dalla consuetudine dell'insediamento stabile, agevolare il flusso di idee, coinvolgere le espressioni creative e dar luogo alla convivenza della loro manifestazione.

Nota: Alieno dalla consuetudine dell'insediamento stabile è come il Devoto Oli definisce la parola "nomade". Imperdibile.

LIBRÌDO: NOTA

Mantenere il movimento

Da anni mi fracasso il cranio nel tentativo di capire come fare; la mia testardaggine m'ha perfino fatto dare la precedenza al come, non tanto al cosa. Ecco, adesso che è emerso questo mio errare, forse è giunto proprio il momento di puntare lo specchio e invertirne il senso. Individuare il cosa e cominciare sì a errare, ma diversamente, a vagare muovendomi tra persone, città e cose, come una passante, che passa e non si trattiene, che sposta la sua voce amplificata, e se conviene la fissa sulla carta.

Sono uno strumento di passaggio, che diffonde una voce.

La voce di tutti quelli che si sentono vinti, eppure non cedono, la voce di chi si scopre affamato di umanità, di bellezza, di creatività, ma si trova come sedato e disumanizzato dal sistema, la voce di chi ha avuto la capacità di scuoterci in passato con le sue dosate parole, reattive, che muovono me a mantener viva la memoria della loro voce. Perché ancora ci sia un orecchio attento, consapevole del suo essere determinante. Perché si riacquisti la dignità del nostro pensiero, del nostro intento, del nostro davvero libero arbitrio.

Se l'emozione per definizione muove, occorre mantenere il movimento. Porre l'attenzione sul dinamismo, sul flusso, sull'attraversamento delle forme nel nostro esperire i moti dell'animo. Non che con questo pensi di dire qualcosa di innovativo. Sono solo convinta che alcune correnti che hanno posto o pongono l'accento sull'attraversamento degli strumenti creativo-comunicativi, sulla commistione e

cooperazione delle forme linguistiche funzionino; anzi, che siano proprio le uniche a funzionare.

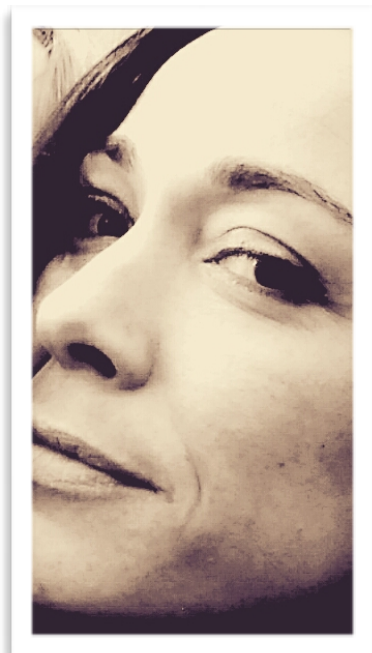
Genova, cominciato nell'estate del 2017 in spiaggia, a Priaruggia e concluso il 02 marzo 2019. Sempre a Priaruggia. Ma in casa.

Milena Antonucci

PROFILO DELL'AUTRICE

Milena Antonucci

nata a Genova, il 01/06/1979



Diploma di Maturità Classica, Liceo Statale Andrea D'Oria (1998), Genova

Due anni di studi c/o Facoltà di Psicologia (A.A. 1998-1999; 1999-2000), Università degli Studi di Padova

Laurea Quadriennale (A.A. 2004-2005) in Lettere e Filosofia, Dipartimento Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo, Università degli Studi di Padova. Tesi: "Per farla finita con il suicidato della società: la figurazione della tortura in Antonin Artaud"

Attrice di teatro sperimentale e di ricerca (2001-2005) presso il Tam Teatromusica di Padova; produzioni presentate in numerosi festival in Italia e all'Estero

Bibliotecaria del Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Padova

Docente del corso "Voce d'ascolto" presso Satira Associazione Culturale, Genova

Autrice di testi di musica, teatro, letteratura per la Rivista Satira

Autrice di testi per la Rivista Trekking & Outdoor, Clementi Editore, Genova

Voce narrante italiana e inglese per audioguida sul Salento, a cura di Clementi Editore

Traduttrice di testi letterari dall'inglese all'italiano per conto di diverse Case Editrici; degna di nota la cotraduzione dell'antologia musicale contemporanea *Sound Unbound*, a cura di Paul D. Miller That Subliminal Kid (The Mit Press) ed edita in Italia da Arcana Edizioni

Tramite presentazione del progetto imprenditoriale "Librido Cafe' Edizioni", assegnataria di un locale di civica proprietà, risultante dalla partecipazione al bando indetto dal Comune di Genova per la riqualificazione del Sestiere di Pré, che prevede l'apertura nel quartiere di svariate attività commerciali, di artigianato e vicinato, assegnate da bando

Fondatrice di Librido Cafe' Edizioni, autrice di composizioni ibride, tra prosa e poesia: *Parco di Luna, Sia Salvo Chi Può, Il Manifesto della Librido, Prega per l'oro*

Barista dal 1999 al 2019

Durante il lockdown che ha interrotto i lavori per la messa in opera dell'attività di caffetteria ed editoria, è stato indetto il primo concorso letterario di quarantena della Librido Edizioni, "La Parola al Confine", la cui scadenza è stata prorogata al 15 giugno 2020

[https://www.facebook.com/milena.antonucci.7/posts/10220937861663650?__cft__\[0\]=AZVFJdtFIFd7a_z8JBWiU9WO3V_AZ8bS7pGUwJyJHbdpxhEkjk2mbDtEeq9F8vemlQaAwMXVvD9iCpuNEToCLU6j4nz68Qr5gya_8KT1vIcunWmxmA-7m3GpGYtLyC2mpA&__tn__=%2CO%2CP-R](https://www.facebook.com/milena.antonucci.7/posts/10220937861663650?__cft__[0]=AZVFJdtFIFd7a_z8JBWiU9WO3V_AZ8bS7pGUwJyJHbdpxhEkjk2mbDtEeq9F8vemlQaAwMXVvD9iCpuNEToCLU6j4nz68Qr5gya_8KT1vIcunWmxmA-7m3GpGYtLyC2mpA&__tn__=%2CO%2CP-R)

<https://www.linkedin.com/in/milena-antonucci-b2640986/>

L'ANGOLO FILOSOFICO

DI

MICHELANGELO GIUSEPPE PALA

IDENTITÀ SOSPESE. HUMANITAS FRA SCIENZA E FILOSOFIA

Scrivendo G. Anders che "... cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque e in larga misura questo cambiamento avviene senza peraltro la nostra collaborazione. Il problema è dunque quello di capire con categorie adeguate, che poi sono quelle tecnico-scientifiche, il senso del divenire che sfugge alle nostre categorie umanistiche affinché il mondo non continui senza di noi..."

Se la natura ama nascondersi come ci ricorda Eraclito tutto ciò che è costume e condotta sociale è frutto di cultura, è fenomenologia. Ad esempio ogni posizione giudicante sui costumi sessuali è falsa in sé.

La pillola della potenza maschile, seconda a quella anticoncezionale femminile, ha cambiato la fisionomia della nostra società nel suo più intimo assetto psicosociale ma anche nella sua forma, non tanto per effetto di idee o di rivendicazioni sociali o di rivoluzioni culturali, ma per eventi biochimici che nascono nel buio di laboratori, dove il tempo scandito dalla ricerca scientifica licenzia ogni tratto qualitativo che riferisce ad un soggetto storico, individuo, società o stato, per diventare tempo

scandito dal lavoro della materia, impotenza dello spirito. La natura non è più norma. Il mondo regolato dalla tecnica anzi assiste il ritmo della natura.

Troppa è la folla umana da nutrire e tutelare e troppo alto è il livello di vita a cui il primo mondo tende.

Se vogliamo infatti capire qualcosa delle trasformazioni antropologiche dobbiamo rivolgere lo sguardo alla biochimica, affezionati però all'idea del controllo razionale e consapevole, lo stesso che ci garantiva la presunta superiorità nella scala evolutiva, dimentichi però che le nostre idee sono giustificazioni postume, qualcosa che avviene dopo l'innovazione e la scoperta biochimica, che ha sciolto in un gesto i solidi nessi su cui la nostra umanità aveva organizzato e interpretato in se stessa.

L'ANGOLO FILOSOFICO

In questa luce si stagliano gli incerti confini tra norma e devianza quando ci approssimiamo ai concetti di etero o omo in ambito sessuale. Nella storia nostrana Platone fu il primo nel Simposio ad avanzare ipotesi che siano le leggi a discriminare l'omosessualità. Sostanzialmente nell' antichità non vi era un problema naturale perchè l'attenzione non era centrata sulla sfera sessuale ma sull'amore, che poteva trascendere atti sessuali, capace di includere dimensioni culturali, affettive e sociali. Come peraltro nella cultura islamica lo stesso motivo ricorre nella letteratura Sufi come qualità metaforica nella relazione con la divinità. Di estetica, cultura e spiritualità gronda la vicenda di Patroclo ed Achille, di Socrate e Alcibiade, Adriano imperatore e Antinoo il cui oracolo decreta i giochi di Atene per secoli.

In tutto ciò l'evidenza amorosa non incede nel sesso che integra semmai e non diviene mai un sintomo. Addirittura neanche il medioevo cristiano fino al Concilio del 1179 considerava l'omosessualità argomento che meritasse discussione: Anselmo non nascose relazioni amorose con Gilberto. Furono altresì le Crociate del XIII e XIV secolo che diedero avvio ad uno scontro di civiltà, innescando un clima crescente di intolleranza che rifletté da lì a poco nell'Inquisizione i noti fenomeni di integralismo e

persecuzione verso il diverso, la magia e la stregoneria.

Il colpo di grazia avvenne però nell'Ottocento con la nascita della medicina scientifica che con il suo sguardo analitico, funzionalistico, organico stabilì patologia al di là della pura funzione sessuale. Da lì a poco l'omosessualità da peccato diviene malattia finanche nelle nobili pieghe della psicanalisi ortodossa generatrice dell' ortodossia edipica.

Che dire a questo punto? Che la storia è piena di giudizi e pregiudizi a governarla non è tanto la natura dell'uomo quanto la sua cultura, che Platone giustamente a proposito di omosessualità dice che il problema è semmai la democrazia:

“non è infatti che al sesso che bisogna partire per capire qualcosa della condizione omosessuale e quindi anche di quella eterosessuale. Perchè delle due l'una: o si è convinti che la dimensione sessuale sia fondante l' essere, in grado cioè di esaurire ogni espressione e ogni legame, oppure si ritiene che ciò che lega due persone è l'attrazione che è sempre prima di tutto intellettuale ed emotiva, cognitiva e comportamentale e dunque solo dopo sessuale”.

L'ANGOLO FILOSOFICO

Questa determinazione ci porta a considerare il concetto di identità sotteso, ingabbiato nell'accezione di naturale e sacro che sono sostanzialmente le voci fondanti la scienza e la religione, che mirabilmente trovano pieno accordo nella condanna dell' omosessualità.

Ma anima e corpo sono elementi sconosciuti all'agire scientifico: se infatti l'anima sfugge evidentemente al rigore quantitativo anche il corpo ridotto ad organismo non svela la sua essenza se non la propria funzione. L'esistenza umana cioè nelle sua immensa gamma di manifestazioni affettive viene cioè sistematicamente ridotta e quindi l'affettività diventa una pulsione, la pulsione un prodotto ormonale e ora che la genetica domina il sapere medico perchè non trovare il gene dell'amore?

Le conseguenze sono prosaicamente ovvie: attraverso questa riduttività il legame affettivo tra persone dello stesso sesso diviene pura e semplice 'sessualità' che non essendo destinata alla riproduzione diviene sessualità deviata, disordine biologico di cui prima o poi scopriremo la natura. Questa logica aberrante della scienza viene accolta dagli eterosessuali che si sentono così normali, dagli omosessuali che se omosessualità è biologica si sentono innocenti nella ricerca ostentata dell'indifferenziazione, dalla religione che arrogantemente basa la sua etica sul terreno della concretezza scientifica.

Così a cascata la creazione di luoghi comuni mediatici nella contemporaneità quali gay pride, outing, etc., rendono palese il recinto delle rappresentazioni da tutti ora condivise e utilizzate come uno steccato di ideazioni stereotipate della corporeità, che baratta la curiosità morbosa con la sincerità, mentre in realtà si tratta di una sottrazione di delicata e segreta intimità. Questo passaporto cioè paga la accettazione sociale con l'essere inchiodati dal ruolo sessuale. Così fa oggi la chiesa cattolica che inaugura la stagione delle psicoterapie per omosessuali a partire da un presunto sapere psicoanalitico e psichiatrico di fine ottocento tutto proteso ad estirpare tendenze ritenute morbose, diverse dall'ordine sociale costituito.

Diceva Nietzsche che l'uomo è un animale non ancora stabilizzato e in questa mancata stabilizzazione è custodita la sua libertà. Non esiste un percorso autentico e sincero se non a partire dalla rappresentazione, dal riflesso della nostra identità, perchè differentemente dagli animali la nostra immagine viene da fuori e nel rispecchiamento con l'altro in cui ci riconosciamo, in una azione di co-nascenza determiniamo fiducia e custodiamo la nostra libertà, umana e sacra.

UNO SGUARDO SU: COVID19 TRAUMA COLLETTIVO

DI MARICA COSTIGLIOLO

Il periodo storico che stiamo attraversando verrà ricordato per molto tempo, forse per sempre: una pandemia che colpisce tutti gli Stati, da oriente a occidente, vari strati sociali e che mette in luce gli aspetti "poveri" della società contemporanea. Sanità, istruzione, sistema carcerario, relazioni sociali e welfare. Le poche certezze della nostra modernità liquida si sono sgretolate in un attimo, nel giro di una settimana.

Come uscire dall'ansia di questo periodo così greve? Non desiderare di uscirne in fretta: non proiettarsi nel futuro, pensando che quando tutto sarà finito... Non sappiamo che cosa accadrà, né se ci sarà più la stessa quotidianità di prima, se le persone saranno più buone o più cattive. Possiamo solo, ancora una volta, come in ogni giorno della vita, fare ricorso alle nostre risorse: analizzare noi stessi, il nostro passato, le nostre scelte e comprendere quali sono i motivi che ci hanno portati fino qui, nel luogo in cui siamo, con le persone con cui stiamo a casa, o con noi stessi. Quali sono le cose che amiamo fare da soli e quali davvero vogliamo condividere. Possiamo solo guardare indietro e cercare di capire dove siamo arrivati: e ringraziare di esserci, di poter condividere o di poter creare nella nostra solitudine, qualcosa di unico, che può accadere solo qui, solo ora (pubblicato sul sito: www.costigliolo.it)



FORTHCOMING

IN PUBBLICAZIONE *IL VIAGGIO DI MARION*, FIABA
PER BAMBINI DELL'ARTETERAPEUTA
MARICA COSTIGLIOLO



IL VIAGGIO DI MARION, LIBRO PER BAMBINI IN VERSIONE ITALIANA-INGLESE, EDITO DA
ARACNE EDITRICE, 2020. LO TROVATE SUL SITO DI ARACNE E SUL SITO

WWW.LASTORIADIMARION.WORDPRESS.COM

Il libro parla del viaggio di Marion, che esplora tutta la Terra trasportata dal vento: sarà meraviglioso seguirla nelle sue avventure, vedere dov'è capitata, e scoprire se tornerà nelle città delle lune bianche.



FILART
progetto editoriale di Marica Costigliolo
passo Muledo, Genova, 16100
www.arteterapiafilosofica.com

tutti i diritti riservati